

# Bonifica e mobilità: esplorazioni sul caso ferrarese (1872-1900)

MICHELE NANI

CNR - Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, Roma

**1. Bonifica e demografia.** La bonifica ferrarese del tardo Ottocento rappresenta un caso esemplare di 'discontinuità ambientale'. Ancora a metà Ottocento, senza tenere conto delle valli comacchiesi, gran parte del territorio provinciale era occupato da valli d'acqua dolce, da terreni suntuosi o boschivi (rispettivamente in scuro e a righe verticali nella fig. 1)<sup>1</sup>.

Fra il 1874 e il 1898, un'estensione pari a circa un terzo della superficie provinciale fu liberata dalle acque: 88.000 ettari di terreno paludoso vennero così indirizzati alla coltivazione (Porisini 1978, 97; al 1913 i terreni bonificati erano cresciuti a 110.000 ettari). Sono stati efficacemente ricostruiti gli effetti economici e politici di questo processo, la grande trasformazione dell'agricoltura (Ortolani 1956; Zucchini 1967) e l'esplosione del conflitto di classe (Isenburg 1971; Roveri 1972), mentre è risultata meno frequentata la storia sociale della bonifica e delle sue conseguenze (fra le rare eccezioni Cazzola 1996). Mancano infatti indagini approfondite sul lavoro e sulla mobilità sociale, sui mutamenti delle forme familiari e delle classi, sui conflitti che lacerarono le comunità e sulle modificazioni delle reti di relazione, su molti altri aspetti e tematiche puntuali, come condizioni di vita (alimentazione, abitazioni, salute) e criminalità, istruzione e, tema di questo contributo, demografia.

Sappiamo ancora poco delle vicende della popolazione ferrarese negli anni della 'grande bonificazione'. Fra 1861 e 1951 il ritmo di crescita della popolazione ferrarese fu il più sostenuto fra le provincie emiliano-romagnole: dal 6,9‰ annuo del primo ventennio postunitario balzò al 10,3‰ nel 1881-1911 (Del Pantà 1997, 236). La forte crescita demografica fu determinata essenzialmente dal saldo naturale, a sua volta condizionato dal calo della mortalità, specie infantile, secondo una delle logiche classiche della 'transizione demografica' (Del Pantà 1997, 217-235). L'impetuoso sviluppo rimandava anche al popolamento delle vaste plaghe prosciugate. Fino alla bonifica le valli erano disabitate e incolte, anche se non improduttive, dato che alimentavano una 'economia di valle' su cui si basava la sopravvivenza delle popolazioni dei borghi circostanti (Finzi 1990). La messa a coltura di decine di migliaia di ettari mise in crisi quel precario equilibrio e cominciò a riempire il terreno di uomini e donne, di case e di famiglie. Da dove venivano i nuovi abitanti, insediati nelle case coloniche sparse nelle aree bonificate, o nei paesi sempre più popolosi collocati a ridosso delle vecchie valli? Non esistono studi in materia, anche se era impressione diffusa all'epoca della bonifica, poi mutuata da tecnici e studiosi, che fosse rilevante la parte di questa popolazione che aveva origini esterne ai comuni interessati e alla stessa Provincia. Il bilancio migratorio della Provincia di

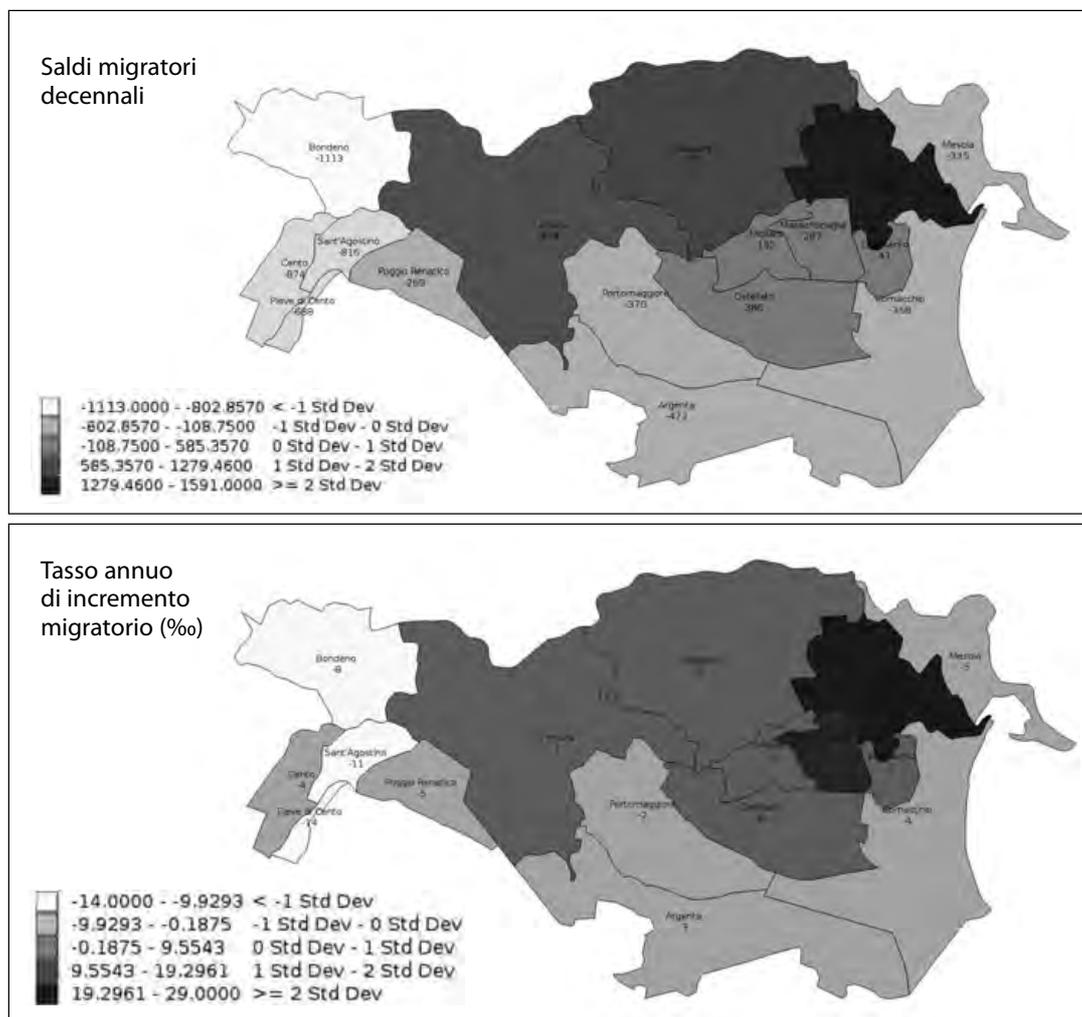
Fig. 1. Aree non coltivabili della Provincia di Ferrara, 1851



Ferrara sembrerebbe invece accreditare l'idea di un popolamento locale, vale a dire di una colonizzazione delle 'terre nuove' per mezzo di spostamenti da comuni ferraresi limitrofi. Fra 1872 e 1911, infatti, a fronte di un saldo naturale rigoglioso e sempre più intenso<sup>2</sup>, il saldo migratorio della Provincia si fece via via più negativo<sup>3</sup>, pur restando sempre di proporzioni limitate ed essendo quasi interamente determinato dall'emigrazione all'estero (Nani 2011, 79-83)<sup>4</sup>.

**2. Al di là dell'equilibrio migratorio?** Sul fronte degli scambi di popolazione con il resto d'Italia la Provincia di Ferrara si mantenne sostanzialmente in equilibrio. In linea teorica, tuttavia, non si possono escludere apporti esterni al popolamento delle aree di bonifica, per la possibile combinazione di distribuzioni territoriali e sociali non omogenee dei saldi e dei flussi.

Sul piano della geografia demografica, l'analisi è condizionata dalla scala e dalle unità analitiche (spesso coincidenti con quelle amministrative), che possono occultare l'ineguale distribuzione spaziale dei saldi. Il bilancio migratorio d'insieme di una provincia o di un comune può essere infatti la risultante della compensazione di bilanci locali molto differenti. È il caso del Ferrarese degli anni Settanta. La Provincia vide un saldo migratorio negativo di 1.650 abitanti, una quantità trascurabile, ma disaggregando i dati per circondari e comuni si incontrano situazioni diverse e composite (Nani 2011, 73-76). Il saldo migratorio positivo del circondario di Comacchio (oltre 1.300 persone nel decennio, 4% della popolazione l'anno) si dovette alla straordinaria attrazione di alcuni comuni della Bassa (soprattutto

Fig. 2.1. e 2.2. *Dinamiche migratorie, Provincia di Ferrara, 1872-1881*

Codigoro, ma anche Massafiscaglia e Migliaro), mentre quelli litoranei-vallivi (Mesola, Comacchio e Lagosanto) risultavano in perdita o statici. L'equilibrio migratorio del circondario di Ferrara è anch'esso il risultato di un complesso gioco di saldi comunali negativi (soprattutto Bondeno, ma anche Portomaggiore e Argenta) e positivi (Copparo, Ferrara, Ostellato). L'emorragia migratoria del circondario di Cento (che perse oltre 2.800 abitanti in dieci anni, 8% della popolazione l'anno) fu invece uniforme, anche se in termini relativi incise maggiormente in alcuni comuni (Pieve di Cento e Sant'Agostino) e meno in altri (Poggio Renatico e Cento)<sup>5</sup>. Come evidenziano le figure 2.1 e 2.2, si delinea un quadro abbastanza chiaro: i comuni maggiormente interessati alle bonifiche e altri immediatamente prossimi attiravano popolazione, mentre i comuni occidentali dell'alto Ferrarese ne espellevano, così come, in misura minore, quelli litoranei e meridionali.

Negli anni Settanta i due comuni di Codigoro e Copparo, sul cui territorio si andava completando la prima fase della 'grande bonificazione' del Polesine di San

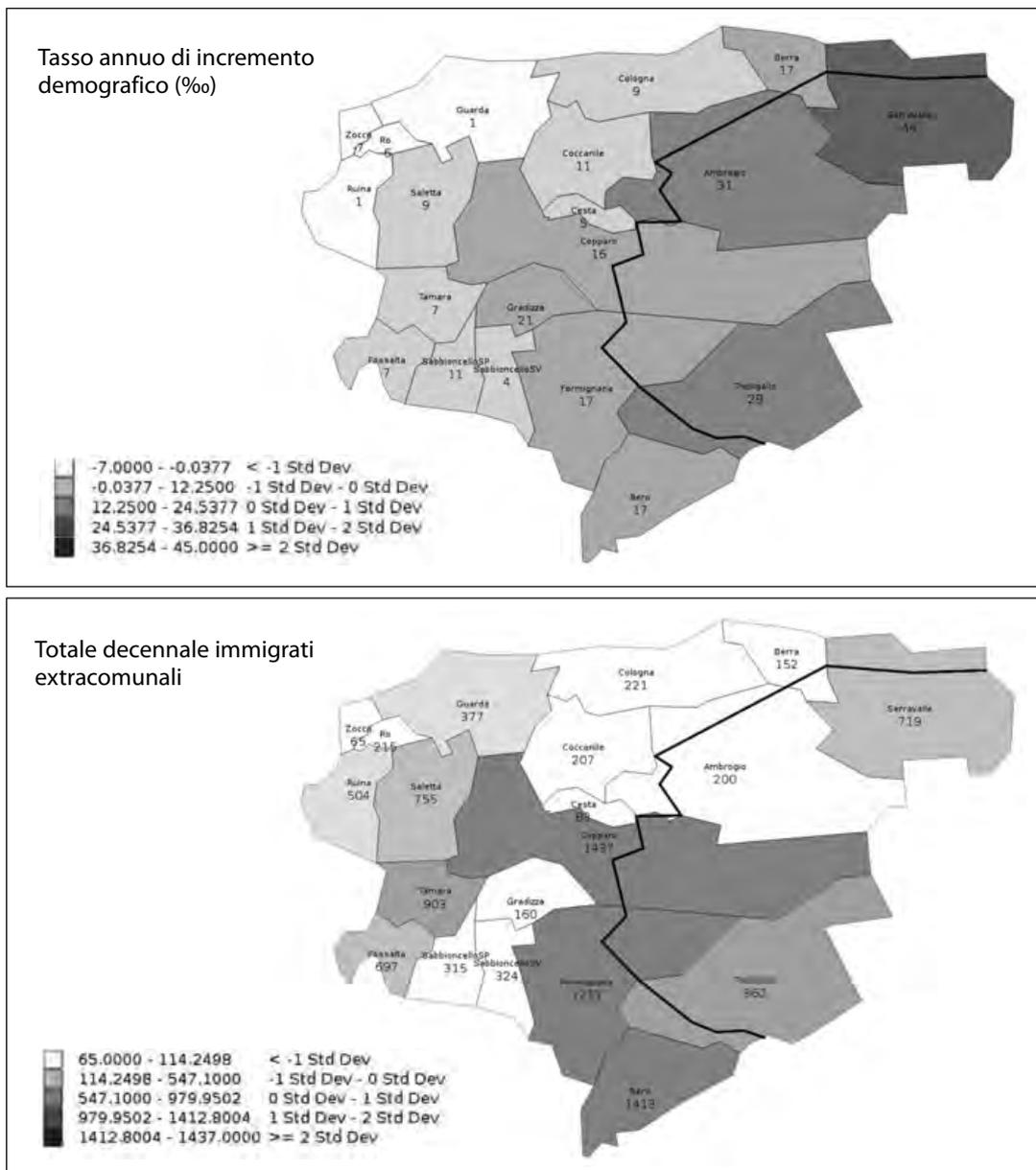
Giovanni<sup>6</sup>, presentarono un saldo migratorio positivo di più di 2.000 abitanti, mentre altri quattro comuni confinanti (Ostellato, Massafiscaglia, Migliaro, Lagosanto<sup>7</sup>) videro l'insediamento netto di oltre 800 persone<sup>8</sup>.

Una logica simile a quella dell'ineguale distribuzione geografica potrebbe riproporsi per le diverse figure sociali rurali, nell'ipotesi che fossero caratterizzate da bilanci demografici e migratori fortemente differenziati. La transizione demografica e il popolamento delle aree bonificate si accompagnarono infatti a una profonda trasformazione sociale, su cui conviene insistere brevemente. La conduzione agricola tipica di buona parte del Ferrarese era organizzata dal patto di 'boaria', che insediava un ampio aggregato domestico su un podere. Generalizzatasi dal Settecento, a spese di altri patti colonici, la boaria rappresentava un modello composito di relazione fra proprietari e coltivatori (Cazzola 1977; Zucchini 1957). Paternalismo e deferenza, così come l'esistenza di quote di ripartizione di alcuni raccolti e la dimensione familiare della divisione del lavoro, non devono far dimenticare che i boari erano in gran parte nullatenenti e percepivano un salario per coltivare il terreno secondo i voleri padronali. L'ampia superficie della 'possessione', il 'versuro' ferrarese, pari a 25-30 ettari, necessitava di una robusta dotazione di bestiame da lavoro, messo a disposizione, come la casa, dal proprietario e ospitata nelle caratteristiche stalle-fienile del Ferrarese (Ortolani 1953, 28-81). Accanto ad altre forme di conduzione, i patti di boaria vennero utilizzati anche dalle nuove aziende delle terre bonificate. Sempre più simili a salariati fissi, 'obbligati' a un fondo ma a completa disposizione dei proprietari, i boari furono tra i protagonisti del grande conflitto sociale che scosse il Ferrarese fra il 1897 e la Prima guerra mondiale. Il ruolo centrale in quel ciclo di lotte fu tuttavia assunto dai braccianti 'disobbligati' o 'avventizi', impiegati al bisogno nei lavori campestri, pagati a giornata ('giornalieri') o a opera ('operai'), anche con cottimi collettivi. Le trasformazioni agricole avevano infatti mutato il volto dell'economia appoderata del Ferrarese. Mentre le bonifiche progredivano, l'agricoltura della Provincia estense si faceva sempre più intensiva: distesa su una superficie dilatata e bisognosa di continua manutenzione idraulica, avrebbe visto nel Novecento un aumento significativo delle rese di grano, mais e canapa (anche grazie a concimi e selezione delle sementi) e l'inserimento nelle rotazioni di nuove colture industriali (barbabietola). Nonostante l'introduzione di macchine, questa configurazione richiedeva, in un calendario fortemente stagionalizzato, grandi masse di forza-lavoro: così, da elementi integrativi, se non interstiziali o marginali, della produzione agricola, i braccianti divennero via via sempre più centrali. A differenza dei boari e dei coloni dispersi nelle campagne, i braccianti ingrossavano le borgate e riuscivano a sopravvivere sposando pluriattività e mobilità (Cazzola 1996, 309-323; Fincardi 2008, 171-187), cioè integrando i redditi derivati dai lavori agricoli con quelli offerti, in loco e altrove, dai lavori pubblici (strade, ferrovie, bonifiche, opere idrauliche), dall'edilizia e da alcune industrie (zuccherifici, fornaci, etc.). La vicenda accomunò l'intera Bassa padana, ma trovò nel Ferrarese il suo punto di maggiore intensità. Il raffronto dei dati censuari, ispirati da categorizzazioni socio-professionali non omogenee, è un'operazione discutibile: tuttavia, con alcuni limiti, le cifre assolute fornite dai

censimenti postunitari sono accettabili (Vitali 1968). Il peso del lavoro salariato sulla popolazione maschile attiva in agricoltura nel Ferrarese, già altissimo nel 1881 (77%, 31.000 lavoratori), aumentò ancora, seppur leggermente, nel 1901 (78%, 46.000 lavoratori), mentre calava vistosamente in Emilia-Romagna dal 53% al 42% e nel Regno dal 60% al 46% (*Censimento* 1881, vol. III, 212-213; *Censimento* 1901, vol. III, 82-83 e 323-324; Vitali 1968, 188-189 e 192-193). Per la scarsa rilevanza delle figure rurali intermedie (piccoli proprietari, piccoli affittuari, mezzadri) e dell'industrializzazione, il bracciantato assunse una centralità sociale che si fece presto politica, giungendo a influenzare le forme del reclutamento (collocamento di classe e 'imponibile' di manodopera), le trasformazioni dell'azienda (migliorie fondiari) e del territorio (bonifiche e lavori pubblici), la vita sociale dei borghi (leghe, cooperative, case del popolo) e l'amministrazione locale (ascesa del Partito socialista). Questa dilatazione complessiva del proletariato nelle campagne, in un'area per altro già profondamente segnata dal lavoro salariato in agricoltura, avrebbe fatto di Ferrara una delle 'capitali' del nuovo bracciantato (Crainz 1994). Vale ancora la pena interrogarsi, sulle orme di un vecchio saggio di Charles Tilly (Tilly 1984) e della più attenta storiografia sul caso specifico (Cazzola 1996, 109-145 e 175-228), sulle origini di questo proletariato rurale. La 'formazione' locale di una nuova classe sociale è sempre l'esito dell'intreccio di tre processi (demografia, mobilità sociale, mobilità geografica), ma occorre determinare le proporzioni relative e le differenti temporalità: quanto pesarono alle origini del bracciantato ferrarese, in particolare nelle aree di bonifica, la fertilità differenziale delle famiglie bracciantili, la 'proletarizzazione' di boari e artigiani (ma anche la 'bracciantizzazione' di servi e garzoni, 'vallaroli' e 'cannaroli') e l'immigrazione netta di lavoratori dalle zone circostanti?

Per tornare all'ipotesi teorica dell'apporto esterno alla crescita demografica, che aggiorna in qualche modo l'icastica formulazione di alcune celebri pagine di Emilio Sereni (Sereni 1947, 339-342), ci si potrebbe chiedere se, pur in equilibrio migratorio con il resto d'Italia, il Ferrarese non sia stato segnato da una forte immigrazione di famiglie bracciantili, concentrata in alcune aree del suo territorio e controbilanciata da una fuoriuscita di famiglie non bracciantili da altre zone. In questo contributo, riducendo la scala spaziale (un comune e alcune sue frazioni) e quella temporale (il decennio intercensuario 1872-1881), cercherò di interrogarmi sulla plausibilità dell'ipotesi, approfondendo su fonti locali inedite un'indagine già abbozzata a partire da fonti edite (Nani 2011).

**3. Copparo, anni Settanta.** Copparo è un paese situato una ventina di chilometri a nord-est di Ferrara, relativamente piccolo (1.940 abitanti al 1871), ma a capo di un vastissimo territorio (figura 1, linea tratteggiata), uno dei più grandi 'comuni rurali' del Regno d'Italia, erede del vecchio 'governatorato' pontificio. Prima di essere smembrato in cinque comuni nel 1910, il Copparese copriva un'area di circa 420 kmq, delimitata a nord dal Po, a sud dal Volano e a est dalle valli dette di Ambrogio, prosciugate nel corso degli anni Settanta. La scelta di questo caso è dovuta non solo all'indubbio rilievo rispetto alle dinamiche storiche qui affrontate, ma anche alla conservazione e all'accessibilità della documentazione anagrafica, due condizioni

Fig. 3.1 e 3.2. *Geografie demografiche, Comune di Copparo, 1872-1881*

che non si danno facilmente in altri contesti locali<sup>9</sup>. Nel 1871 il Comune ospitava il 12% della popolazione provinciale: 27.000 abitanti, in larga parte (oltre il 70%) ‘sparsi’ nelle campagne. I dati censuari segnalano un vero balzo demografico negli anni Settanta<sup>10</sup>, determinato essenzialmente dall’eccedenza delle nascite sulle morti (vedi infra tab. 1)<sup>11</sup>. Come risalta dalla figura 3.1, la geografia dell’incremento coincide con quella del prosciugamento territoriale. A crescere in proporzioni maggiori furono le frazioni a ridosso delle valli, che si distendevano a Est dell’argine del Brazzolo (la linea in neretto) e nelle quali dal 1874 cominciarono i lavori di scavo dei canali di bonifica; al contrario, quelle più lontane, sul quadrante nord-ovest del

Tab. 1. *Componenti dello sviluppo demografico, Comune di Copparo, 1872-1881*

Frazione	1871	1881	$\Delta$ (% annuo)	Saldo	Saldo naturale	Saldo migratorio	%
				S	SN	SM = S-SN	
Serravalle	1.054	1.652	45	598	104	494	83
Ambrogio	1.179	1.604	31	425	113	312	73
Tresigallo	1.428	1.902	29	474	134	340	72
Copparo (Comune)	27.120	30.874	13	3.754	3.213	541	14

Comune, videro un ristagno o un calo della popolazione. Se nel corso del decennio il Comune di Copparo fu pressoché in equilibrio con il resto del Regno, i flussi in entrata e uscita furono impetuosi: il volume migratorio complessivo ammontò a quasi 20.000 persone e ogni anno gli spostamenti interessarono in media una massa di persone pari al 7% degli abitanti. Nelle frazioni copparesi centinaia di persone giunsero da altri comuni (fig. 3.2) e altrettante lasciarono il Comune. Le anagrafi sotto-registrano i flussi in uscita, dunque i saldi sono poco affidabili, ma come a livello provinciale, anche a Copparo la distribuzione interna dei saldi migratori potrebbe essere molto disomogenea, data la forte differenziazione frazionale dello sviluppo demografico<sup>12</sup>.

In dieci anni Serravalle acquistò più della metà della popolazione del 1871 (a un ritmo del 45% annuo), Ambrogio e Tresigallo più di un terzo (31% e 29%). Deducendo dall'incremento il saldo naturale, ricavato dallo spoglio dei registri di stato civile, si ottiene una prima conferma all'ipotesi della disomogeneità dell'apporto migratorio. Come evidenzia la tabella 1, mentre la crescita complessiva del Copparese va ricondotta al saldo naturale, in queste frazioni si dovette per oltre il 70% all'immigrazione<sup>13</sup>.

Accomunate dall'immigrazione netta, le frazioni prese in esame rivelano tuttavia andamenti diversi nello scambio di popolazione con il resto del Regno (tab. 2<sup>14</sup>). Serravalle e Tresigallo furono caratterizzati da una mobilità da e verso gli altri comuni del Regno superiore a quella del Comune di Copparo nel suo insieme, mentre ad Ambrogio l'incidenza fu molto inferiore.

Va comunque ricordato che a livello frazionale gli spostamenti inter-comunali rappresentavano solo una parte del movimento migratorio complessivo: questo comprendeva infatti anche i flussi tra le diverse frazioni, che però erano considerati dall'anagrafe alla stregua di semplici traslochi (infra-comunali) e non venivano registrati con la stessa precisione dei trasferimenti di residenza fra comuni<sup>15</sup>. Una prima stima di questi movimenti si può ottenere per differenza, confrontando i saldi migratori 'reali' ottenuti dai dati editi (censimento e stato civile) con quelli ricavati dalle carte dell'anagrafe. Per aggirare il problema, ricorrente nelle statistiche anagrafiche (Schiaffino 1993, 221; Hochstadt 1999, 97 e 136; Bonifazi, Heins, Tucci 2012, 178), della sovrastima del saldo migratorio, dovuta essenzialmente alla mancata registrazione di una parte dei movimenti in uscita, ho cercato di correggere i dati sulle emigrazioni dalle frazioni<sup>16</sup>. Se la stima fosse attendibile, l'apporto migra-

Tab. 2. *Dinamiche migratorie, Comune di Copparo, 1872-1881*

Frazione	Immigrati	Emigrati	Volume	Mobilità annua (%)	Saldo anagrafico	Saldo reale	Saldo corretto	Saldo locale	%
	IMM	EMI	V = IMM+EMI	V/P%	SA	S	SAC	SIL =	SIL/S% S-SAC
Serravalle	719	486	1.205	9	233	494	156	338	69
Ambrogio	200	174	374	3	26	312	-2	314	101
Tresigallo	962	727	1.689	10	235	340	119	221	65
Copparo (Comune)	10.978	9.003	19.981	7	1.975	541	-	-	-

torio proveniente da altri comuni sarebbe minore di quello dovuto a movimenti interni al Comune di Copparo, che coprirebbe i due terzi del saldo di Serravalle e Tresigallo e la totalità di quello di Ambrogio.

Al di là della centralità assoluta dei movimenti locali, la geografia degli scambi di popolazione con altri comuni restituita dai registri migratori è comunque schiacciata sul Ferrarese (SDC-1 e SDC-3). Nel decennio, solo il 13% del volume migratorio del Copparese interessa altre provincie. Sono ben 36, ma generalmente danno luogo a movimenti trascurabili: sono significativi solo gli scambi con Rovigo (6% del volume) e con Bologna (3%), mentre toccano la soglia dell'1% del volume (cioè circa 200 persone in entrata o in uscita nel decennio) anche le provincie di Mantova, Ravenna, Padova e Vicenza. Le tre frazioni confermano questo quadro: la preponderanza degli scambi ferraresi è schiacciante ad Ambrogio (84%) e Tresigallo (93%), mentre è meno pronunciata per Serravalle (55%), che vede un significativo interscambio con la Provincia di Rovigo (42%), sull'altra riva del Po. Disaggregando il quadro a livello comunale, tenendo conto solo degli scambi di popolazione pari o superiori al 3% del volume complessivo, si ha una rappresentazione ancor più precisa delle dinamiche migratorie (tab. 3). Il Copparese è connesso per via migratoria soprattutto con il confinante e vasto Comune di Ferrara, e con altri comuni vicini. Le frazioni mostrano invece bacini migratori differenti, che rispecchiano la posizione dei paesi sul territorio comunale. Più centrale, Ambrogio scambia popolazione con gli stessi comuni di Copparo nel suo insieme, ma con una distribuzione più equilibrata. La preponderanza del Comune di Ferrara invece si perde per le altre due frazioni: Serravalle, collocata a nord-est, è sbilanciata verso quelle direzioni, lungo il corso del Po (Codigoro e Mesola; Ariano e altri comuni polesani); Tresigallo, la Frazione più meridionale del Comune, guarda soprattutto a sud, al di là del Volano (Migliaro, Ostellato).

Riassumiamo i risultati fin qui raccolti. Durante il decennio che vede la bonifica delle valli su cui insistono, le tre frazioni copparesi caratterizzate dal maggior sviluppo demografico conoscono importanti apporti migratori alla crescita. Tuttavia gli immigrati provengono soprattutto da altre frazioni del Comune e, solo secondariamente, dal Comune di Ferrara o, ancor meno, da altri comuni ferraresi. Neppure i sovrastimati saldi anagrafici restituiscono numeri assoluti significativi di insediamento netto da altre provincie: in un decennio il saldo con il Mantovano è di 67 per-

Tab. 3. *Scambi migratori, Comune di Copparo, 1872-1881 (percentuali del volume migratorio inter-comunale)*

Comune	Provincia	Copparo	Ambrogio	Serravalle	Tresigallo	tre frazioni
Ferrara	FE	50	33	3	11	10
Migliaro	FE	12	9		39	21
Ostellato	FE	7	10		16	10
Portomaggiore	FE	7	15		6	
Codigoro	FE	5	9	23	11	15
Mesola	FE		4	25		10
Ariano Polesine	RO			18		7
Papozze	RO			8		
Massafiscaglia	FE				7	
Bottrighe	RO			4		
Corbola	RO			4		
Adria	RO			3		

sone, con il Rodigino 49, con il Modenese 23 (SDC-1 e SDC-3). Come in molte altre campagne europee, anche nella Bassa pianura padana la storia della mobilità residenziale è storia di movimenti locali, spesso circolari, in un bacino di comuni adiacenti, ispirati ad una 'logica della prossimità' (Nani 2012a; cfr. Dalle Donne 1986). I confini di quei bacini possono però conoscere spostamenti e allargamenti, una dinamica studiata soprattutto in occasione di salti dimensionali, come quelli che producono l'urbanizzazione o la migrazione estera (Rosental 1999; Rice, Ostergren 1978). Un analogo modello di migrazione 'a tappe' (*step migration*) potrebbe delinearsi anche per una parte degli spostamenti che restano nelle campagne, alla ricerca di migliori condizioni di lavoro e di vita o di un semplice impiego nelle zone maggiormente dinamiche, come il Ferrarese di bonifica. L'ipotesi è senz'altro plausibile. Il movimento puntuale, iscritto sui registri di migrazione e di popolazione, non è quasi mai né il primo, né l'ultimo: immigrati da frazioni vicine possono in realtà essere originari di altri comuni e così quelli giunti da comuni adiacenti possono provenire da altre provincie. In un sistema di movimenti locali la corona di frazioni e comuni confinanti può funzionare da 'porta girevole' per l'accesso e per l'uscita (Nani 2013) e dunque quelle soglie vicine potrebbero rappresentare solo l'ultimo anello di un percorso più lungo e complesso. Per verificare quanti di questi movimenti apparentemente locali rappresentano spezzoni di traiettorie più lunghe occorre concatenarli: come invitava a fare Andrea Schiaffino sin dal 1978, «seguire le stesse unità negli spostamenti successivi» (Doveri 2000, 133). A questo punto è quindi necessario cambiare prospettiva e ricostruire la geografia della mobilità a livello individuale e longitudinale, una dimensione che consente anche di distinguere i movimenti bracciantili dall'insieme dei trasferimenti di residenza.

**4. Traiettorie bracciantili.** Incrociando registri migratori (SDC-1, SDC-3) e fogli di famiglia (SDC-4) ho costruito un campione di braccianti immigrati da altri comuni nelle tre frazioni copparesi già indagate fra 1872 e 1881. Dato che le fonti indicano

Tab. 4. *Coorte di braccianti immigrati, tre frazioni copparesi, 1872-1881*

	Ambrogio	Serravalle	Tresigallo	Totale
Braccianti intestatari di atti migratori	22	60	72	154
persone coinvolte (P)	64	285	275	628
media componenti nucleo migrante	2,9	4,8	3,8	4,1
totale immigrati (T)	200	719	962	1881
% P su T	32	40	29	33
Altri braccianti immigrati	1	7	12	20
Partner immigrati dei braccianti	13	47	51	111
N. coorte	36	114	135	285

spesso solo la professione del capofamiglia o dell'intestatario dello spostamento di residenza<sup>17</sup>, sono stati esclusi gran parte dei membri (bambini, anziani, fratelli, altri parenti ed estranei conviventi) che non fossero specificatamente indicati almeno una volta quali «giornaliero», «operajo», «bracciante» e «villico», anche se molti di loro condividevano senz'altro la posizione di salariati, almeno in certe fasi dei lavori agricoli. Per correggere la distorsione di genere delle fonti e non trascurare l'importanza del lavoro salariato femminile (Palazzi 1997, 385-390), ho invece aggiunto sistematicamente al campione le mogli degli immigrati e, data la diffusa presenza fra i braccianti di relazioni libere, anche le loro compagne, identificandole con un certo grado di sicurezza in quanto madri dei figli presenti sul foglio o donne che si spostano in coppia con l'intestatario<sup>18</sup>. Come riassunto nella tabella 4, la coorte di braccianti immigrati da altri comuni nelle tre frazioni copparesi fra 1872 e 1881 è composta di 285 individui: 154 intestatari di atti migratori, i loro partner (111) e qualche altro bracciante, immigrato senza essere intestatario o registrato in ingresso con altra professione (20)<sup>19</sup>. Da dove arrivano questi immigrati degli anni Settanta, il periodo in cui fervono nel Copparese grandi lavori di bonifica? La tabella 5 mette a confronto le provenienze dei braccianti stabilitisi nelle tre frazioni con quelle del totale degli immigrati (SDC-1). Le direttrici geografiche rispecchiano quelle evidenziate dalla precedente analisi del volume migratorio.

Anche per i braccianti immigrati ad Ambrogio, Serravalle e Tresigallo si conferma la centralità del Ferrarese (78%), meno spiccata rispetto al totale degli ingressi a Copparo (84%), ma in sintonia con l'immigrazione complessiva nelle tre frazioni (76%). L'elemento differenziante si riduce, ancora, alla specificità di Serravalle, che attira popolazione, bracciantile e non, dal Veneto. Nell'insieme più di un quinto della coorte bracciantile proviene da fuori Provincia: erano originari di quelle aree? Si sarebbero fermati nel Copparese?

Il computo amministrativo delle migrazioni registra solo l'ultimo spostamento e produce una distorsione. Si prenda, ad esempio, il caso di Antonio Cesare Frabboni, che nel marzo 1878 trasferisce la sua residenza dal Comune di Ariano Polesine a quello di Copparo, stabilendosi nella Frazione di Serravalle. Fermarsi a questo dato rischia di falsare la nostra comprensione delle migrazioni, specie in un contesto di forte mobilità della popolazione. Una primissima analisi nominativa,

Tab. 5. *Provenienze degli immigrati (%)*, Comune di Copparo, 1872-1881

	Coorte bracciantile				Totale immigrati	
	Ambrogio	Serravalle	Tresigallo	Tre frazioni	Tre frazioni	Copparo
Ferrarese	72	61	89	76	75	81
Alto Ferrarese	8	0	3	2	1	3
Veneto	6	39	1	17	17	9
Emilia-Romagna	8	0	4	3	3	5
Lombardia	6	0	3	2	4	1
N.	36	114	135	285	1.881	10.974

che incroci nascita e provenienza, permette di delineare una geografia degli spostamenti più complessa, per quanto ancora insufficiente. Scopriamo così che Antonio non era di Ariano e nemmeno rodigino, ma che era nato nel 1833 a Malalbergo, un paese bolognese sul Reno, al confine con Ferrara, mentre sua moglie, Rosa Maria Mainardi, era nata nel 1840 ad Argenta, sulla sponda opposta, ferrarese, dello stesso fiume, ma scendendo una trentina di chilometri verso la foce<sup>20</sup>. Uno sguardo d'insieme ai luoghi di nascita dei componenti della coorte immigrata consente una prima, sommaria verifica dell'ipotesi di migrazioni 'a tappe'. Nonostante l'interesse di casi come quelli di Antonio e Rosa, queste migrazioni risultano di importanza relativa (10% della coorte): solo quindici rodigini, tredici bolognesi e una modenese approdano nelle tre frazioni copparesi in questo modo (da Mesola o Codigoro – cioè da est – i primi, da Ferrara o Migliaro – ovvero da sud o da ovest – i secondi e la terza). Inoltre, l'incrocio fra nascita e provenienza non cambia la sostanza dell'apporto esterno, poiché questo ridotto contingente di migranti 'a tappe' è bilanciato da quello formato da percorsi complementari: esistono infatti ventiquattro copparesi e mesolani che si spostano da comuni del Rodigino a Serravalle (8% della coorte). Più in generale, l'incrocio segnala l'importanza di dinamiche rotatorie e migrazioni circolari, evidenziando molti ingressi che sono in realtà migrazioni 'di ritorno': il 30% degli 'immigrati' nelle tre frazioni copparesi sono in realtà 'nativi' del Comune; vi fanno ritorno provenendo soprattutto da altre località ferraresi, in particolare dai comuni di Migliaro e Mesola.

La prospettiva longitudinale permette di interrogarsi anche su un'altra questione: una volta arrivati nel Copparese, i braccianti si 'insediano' stabilmente? Il nostro Antonio, ad esempio, di ritorno da Ariano Polesine è rimasto a Serravalle solo poche settimane, prima di trasferirsi nell'aprile del 1878 con la famiglia a Codigoro, dove avrebbe trovato la morte: lo sappiamo perché nel 1884 Rosa torna in qualità di vedova da Codigoro a Serravalle, accompagnata dai figli, con i quali si sarebbe nuovamente spostata nell'adiacente Frazione di Berra. Seguendo la coorte di foglio in foglio e di registro in registro fino al 1900 incontriamo destini molto diversi. La permanenza media nel Comune è di quasi 11 anni e il numero medio di spostamenti registrati è fra i 2 e i 3 (2,6). Ma queste cifre sono del tutto indicative, poiché la distribuzione delle traiettorie è assai diversificata: persone che restano nella frazione di approdo per un trentennio o che vi muoiono dopo una certa permanenza,

Tab. 6. *Destino degli immigrati, frazioni copparesi, 1872-1881*

		Alla morte o al 1900							
		Comune di Copparo	%	Provincia di Ferrara	%	Altrove	%	Totale	%
Nascita	Veneto	14	39	3	8	19	53	36	13
	Emilia-Romagna	16	62	10	38	0	0	26	9
	Lombardia	1	33	0	0	2	67	3	1
	Altro	1	100	0	0	0	0	1	0
	Alto Ferrarese	5	71	2	29	0	0	7	2
	Copparo	50	59	27	32	8	9	85	30
	Altri comuni	59	46	65	51	3	2	127	45
Totale		146	51	107	38	32	11	285	100
Non ferraresi		32	48	13	20	21	32	66	23
Ferraresi		114	52	94	43	11	5	219	77

altre che lasciano il Copparese dopo pochi mesi; andirivieni, talvolta ripetuti, fra Copparo e altri comuni; spostamenti, in alcuni casi frenetici, da una frazione all'altra; emigrazione all'estero. Nella tabella 6 è riassunta la situazione al 1900, alla vigilia del censimento che sarebbe stato accompagnato dalla riforma dell'anagrafe e dal superamento dei vecchi registri di popolazione a favore di schede mobili.

Al 1900, solo un terzo degli immigrati della nostra coorte si trovano nella stessa frazione di arrivo (o vi sono morti negli anni precedenti). Se si allarga l'unità di analisi all'intero Comune di Copparo, vi è rimasta poco più della metà del campione. Un ulteriore, abbondante terzo della coorte si è spostato in un altro comune ferrarese (soprattutto Mesola e Migliaro), ma non sappiamo nulla di ulteriori movimenti, salvo che queste persone non sembrerebbero essere tornate nel Copparese<sup>21</sup>. Il residuo decimo della coorte è invece finito altrove, fuori Provincia o all'estero. Vi sono differenze fra ferraresi e non? Le percentuali di chi si trova ancora (o è morto) a Copparo sono simili (52-48%): quel che varia è la probabilità di essere restati in altri comuni ferraresi, più forte per chi è nato nella Provincia (43% contro 20%). Mentre gli emiliani e i romagnoli tendono a restare a Copparo o, in subordine, nel Ferrarese, i veneti tendono a tornare oltre il Po o, in misura minore, a fissarsi a Copparo. I copparesi di ritorno sono più propensi a restare nel comune di nascita (59%), mentre i ferraresi che sono immigrati a Copparo negli anni Settanta si dividono fra chi resta (48%) e chi va in un altro comune (50%, solo un terzo del quale nel comune di nascita).

Poco meno della metà degli immigrati da fuori Provincia è rimasta nel Comune di Copparo, ancora in vita al 1900 o morta precedentemente. Si tratta di una trentina di persone, sicuramente accompagnate da figli, forse anche nipoti e altri parenti, dunque rappresentative di un gruppo che potrebbe anche toccare il centinaio di individui: un contingente di ridotta entità in tre porzioni di territorio bonificato che contano al 1901 oltre 7.000 abitanti complessivi, almeno la metà dei quali appartenenti a famiglie bracciantili. Per quel che insegnano le più dinamiche, dal punto di

vista demografico e migratorio, frazioni copparesi degli anni Settanta, se apporto esterno vi è stato, non è stato bracciantile o non si è dato in occasione dei lavori di bonifica, ma successivamente. Uno sguardo ai dati del censimento del 1901 sembra escludere anche queste possibilità: degli oltre 39.000 presenti nel Copparese a febbraio, il 75% erano nativi del Comune e il 20% erano ferraresi. Solo il 5% della popolazione era nato altrove: quasi un migliaio di veneti, oltre settecento emiliano-romagnoli, qualche decina di piemontesi, lombardi, marchigiani o nati all'estero e piccolissimi gruppi da altre regioni, Sardegna e Basilicata escluse (*Censimento* 1901, vol. II, 356).

**5. Conclusioni.** L'esame della documentazione edita (censimenti nazionali e 'movimenti' annuali dello stato civile) e dei materiali d'archivio (registri di stato civile, delle migrazioni, della popolazione) relativi al Comune di Copparo e ad alcune sue frazioni, ha permesso di approfondire il tema trascurato della demografia delle aree di bonifica, sotto l'aspetto della relazione fra crescita della popolazione e mobilità. I contemporanei e la storiografia, con l'autorevole mediazione di Emilio Sereni, collegarono l'ampio afflusso di braccianti da comuni e province vicine, richiamati dalle opportunità dei lavori di bonifica, allo slancio demografico e al popolamento delle 'terre nuove'. Non disponiamo di archivi delle società di bonifica, né di altre fonti in grado di documentare sistematicamente questa migrazione, ma non vi è ragione di dubitare dell'afflusso, anche solo in ragione della mole dei lavori eseguiti in tempi ristretti. Il caso di Copparo, interessato da una vasta bonificazione nel corso degli anni Settanta, sembra tuttavia indicare che quella mobilità fu temporanea e che pochi di quei manovali si fermarono, fissando la residenza nei paesi di arrivo. Come la Provincia di Ferrara, anche il Comune di Copparo è in equilibrio migratorio nel decennio, ma, come per la Provincia, la disaggregazione dei saldi rivela anche a livello comunale aree di immigrazione netta. Le tre frazioni di Ambrogio, Serravalle e Tresigallo, collocate a ridosso delle valli bonificate e segnate da un'intensa crescita demografica, conobbero infatti un notevole apporto migratorio, ma fu nutrito soprattutto da movimenti interni al Copparese e, in misura minore, da arrivi dal Comune di Ferrara o da altri comuni della Provincia. L'ipotesi che le modalità amministrative della registrazione dei flussi occultino una migrazione di braccianti a tappe, cioè lo spostamento interno alla Provincia di Ferrara o allo stesso Comune di Copparo di lavoratori originari di altre province, sono ridimensionate dall'esame delle traiettorie di un campione che raccoglie gran parte dei braccianti arrivati nelle tre frazioni citate fra 1872 e 1881. I 285 percorsi bracciantili confermano che l'apporto da altre province è ridotto: solo un quinto di quella coorte non è di nascita ferrarese e la quota si deve soprattutto ai legami più volte rimarcati fra la Frazione di Serravalle e il Veneto; inoltre, al 1900, un terzo di loro non è restato nel Ferrarese e molti altri sono morti. Non siamo lontani dai dati censuari, che vedono solo un 5% di nati al di fuori della Provincia fra la popolazione presente nel Copparese al 1901.

Prima di essere definitivamente archiviata, la 'tesi Sereni' meriterebbe forse altre verifiche, su diversi contesti o per periodi successivi. Meriterebbe senza dubbio

un'indagine la genealogia di quella tesi, poiché l'idea della crescita demografica della Bassa padana per apporto bracciantile esterno era già diffusa a fine Ottocento ed era forse l'erede di percezioni e politiche secolari (Lugaresi 1981) e fu quindi mutuata, prima che da Sereni e dagli storici del dopoguerra (Nani 2011; 2012b), dalle loro fonti dirette, i tecnici agrari e gli economisti legati sia alla Società Umanitaria e all'Ufficio del Lavoro, sia all'Istituto Nazionale di Economia Agraria e ad Arrigo Serpieri. Attraverso queste ed altre mediazioni, gli attori coevi condizionarono la successiva elaborazione storiografica, saldando in una catena causale tre fenomeni ravvicinati e sovrapposti, ma che in tutta probabilità non furono direttamente legati l'un altro: l'afflusso di masse di lavoratori migranti, la forte crescita demografica delle aree di bonifica, la colonizzazione dei terreni già vallivi. Il nesso poteva essere suggerito dall'esperienza delle bonifiche storiche, più lenta e legata al lavoro manuale degli stessi coloni: ma il Ferrarese di fine Ottocento, proprio a partire dalle valli di Ambrogio, rappresentò il primo grande laboratorio della bonifica meccanica, che consentì di separare i tre fenomeni. Il primo, l'afflusso di braccia, si ripropose periodicamente, per altre bonifiche e lavori pubblici, per i raccolti o lavori agricoli e anche per la mobilitazione di crumiri per piegare gli scioperanti, ma sempre mantenendo il carattere di movimento temporaneo. Il secondo, la forte crescita della popolazione, si dovette alla 'transizione' demografica e al popolamento delle zone prosciugate, ma non all'insediamento del bracciantato migrante, anche se resta da indagare il ruolo della fertilità delle famiglie bracciantili nello slancio demografico e nella dilatazione del proletariato rurale (Bergonzini 1968). Il terzo fenomeno, il popolamento delle 'bonifiche', non riguardò che in piccola parte lavoratori avventizi. Per restare nel Coppedese, dopo aver repentinamente acquistato gran parte delle valli di Ambrogio dai vecchi proprietari ed averle prosciugate nel giro di pochi anni, la Società per la bonifica dei terreni ferraresi (Sbtf) si affrettò a mettere a coltivazione le vaste pianure liberate dalle acque, alternando diverse forme di conduzione. La stessa Sbtf sostenne nel 1878 di aver determinato, nei comuni di Copparo e Codigoro, l'insediamento di «più di 2500 persone tra affittavoli, mezzadri, coloni, braccianti venute da tutte parti d'Italia, massime dalla Lombardia, dal Veneto e dal Piemonte, senza contare altri 1000 uomini che dalle ville circonvicine si portano a coltivare le terre meno lontane dalle gronde» (Sbtf 1878, 10). Centinaia di famiglie si trasferirono nelle terre della Sbtf, in gran parte sui poderi (boari, affittuari, mezzadri), ma anche nelle 'corti' di servizio (fattori, guardiani, salariati fissi, artigiani): ma erano per lo più famiglie coloniche, poiché il grosso dei giornalieri viveva nei villaggi esistenti da secoli a ridosso delle valli, che anche per questo s'ingrossarono negli anni della bonificazione. Si potrebbe allora verificare se la tesi della crescita demografica per migrazione esterna, una volta separata dal lavoro degli 'scariolanti' e dalle traiettorie dei braccianti, vale almeno per il popolamento di bonifica, o se, anche nel caso delle 'terre nuove', i movimenti preponderanti restarono quelli interni e locali<sup>22</sup>.

Al di là della questione dell'immigrazione esterna di medio raggio, le esplorazioni sintetizzate in questo contributo confermano la grande mobilità della popolazione nella Bassa padana e, dal punto di vista storiografico, l'interesse della pro-

spettiva offerta dalle migrazioni interne (Gallo 2012; Colucci 2012; Colucci, Gallo 2014). Nel Ferrarese si trattava di una mobilità locale, ma non solo tale, che diede luogo a una «continua redistribuzione della popolazione agricola» (Cazzola 1996, 208), con percorsi che non furono semplicemente circolari e sulle cui forme e ragioni resta ancora da indagare.

<sup>1</sup> La carta riproduce un particolare di quella elaborata sulla base dei rilievi dell'Istituto geografico-militare austro-ungarico e pubblicata in Medici, Orlando (1952, 78). La presenza di Jolanda di Savoia è del tutto indicativa, dato che il paese sorse in conseguenza della bonifica.

<sup>2</sup> Dal 7,2‰ medio annuo (1872-1881) all'11,9‰ (1882-1901) e poi 18,3‰ (1902-1911): Nani (2011, 73).

<sup>3</sup> Dal -0,7‰ medio annuo (1872-1881) al -3,8‰ (1882-1901) e -4,7‰ (1902-1911): Nani (2011, 73).

<sup>4</sup> L'emigrazione 'propria' dal Ferrarese rimase attorno al 5‰ medio annuo negli anni Ottanta e Novanta, per salire al 7‰ nel primo Novecento (Sori 1979, 26-27). Fra 1884 e 1911 incise maggiormente sulla popolazione di Comacchio, Cento e Pieve di Cento (9-11‰), mentre il picco più alto (16‰) di espatri dalla Provincia fu toccato nel 1891 (Nani 2012a, 34-36).

<sup>5</sup> Per calcolare i saldi migratori ho messo a confronto i saldi naturali (ricavati da *Movimento* 1872-1881) con i saldi demografici intercensuari della popolazione residente, calcolati confrontando la somma di «popolazione presente con dimora stabile» e il «totale degli assenti» del *Censimento* 1871 (vol. I, tomo 2, 120-121) con la «popolazione residente (legale)» del *Censimento* 1881 (vol. I, tomo 1, 145-146), pari alla somma dei presenti abituali e degli assenti. I tassi sono ricavati sulla popolazione media intercensuaria. Ho effettuato alcune lievi correzioni ai dati riportati nella tabella 3 di Nani (2011, 76). Sulle mappe il territorio del Comune di Migliaro corrisponde a quello di Migliarino: senza mutare confini, cambiò semplicemente nome e sede municipale nel 1884.

<sup>6</sup> Il bacino disteso da Copparo al mare Adriatico, compreso fra il Po e il Volano.

<sup>7</sup> Collocati nella parte settentrionale del Polesine di San Giorgio (che va da Ferrara alle valli di Comacchio, fra Volano e Primaro-Reno), questi comuni furono poi interessati negli anni Ottanta dalle due importanti bonifiche delle valli Volta e Gallare.

<sup>8</sup> Negli anni Ottanta-Novanta l'area a saldo positivo si ridusse, ma il bilancio migratorio dei comuni

di Codigoro e Massafiscaglia continuò ad evidenziare un apporto esterno, pari ad altre duemila persone circa.

<sup>9</sup> Ringrazio il Comune di Copparo per avermi concesso di consultare la documentazione anagrafica e il personale dei Servizi demografici – Raffaella Benini, Maria Donata Capatti, Dina Carletti e Sergio Cirelli – per aver concretamente reso possibile la ricerca, con gentile disponibilità, cordiale accoglienza e preziose indicazioni.

<sup>10</sup> Il tasso di crescita (logaritmico) è pari al 13‰ annuo ed è il più alto dei periodi intercensuari prima dello smembramento. Per le fonti cfr. nota 5.

<sup>11</sup> Fra 1872 e 1881 il saldo naturale (3.213) fu pari all'86% del saldo demografico (per le fonti cfr. sempre nota 5). Al 1881 la 'forbice' della transizione demografica era già aperta: mentre la natalità continuava ad esercitare la sua pressione (43‰), la mortalità si attestava a livelli più bassi (32‰).

<sup>12</sup> Per la popolazione delle frazioni cfr. *Censimento* 1871 (vol. I, tomo 1, 151-152) e *Censimento* 1881 (vol. I, tomo 1, 145-146). Per le iscrizioni anagrafiche SDC-1.

<sup>13</sup> Per i registri di stato civile SDC-2 (per Ambrogio), SDB-1 (per Serravalle) e UASCF-1 (per Tresigallo). Ringrazio i comuni di Copparo, Berra e Formignana, ove sono ora custoditi i registri, per avermi permesso di accedere alla documentazione e il personale (ai citati alla nota 5 sono da aggiungere Michele Pollastri e Denis Borghi) per averne reso possibile la consultazione. Nelle tre frazioni il tasso di incremento naturale medio annuo (8‰) risultò inferiore a quello comunale complessivo (11‰): per Serravalle e Ambrogio pesava la maggior mortalità (in media al 35‰, a fronte del 33‰ comunale), a Tresigallo la minore natalità (40‰ contro 44‰).

<sup>14</sup> SDC-1 e SDC-3. I valori dell'emigrazione sono leggermente sottostimati, perché non ho incluso nel computo le cancellazioni anagrafiche 'multiple', vale a dire gli atti distribuiti su più frazioni. I tassi sono calcolati sulla popolazione residente media intercensuaria.

<sup>15</sup> Il registro di popolazione del Comune di Copparo (SDC-4) si compone di 21 'volumi' fra-

zionali (Copparo ne ha due distinti), generalmente divisi in due o tre tomi dalla paginazione continua: i fogli di famiglia riportano il comune di provenienza e la data dell'ingresso, così come il comune di destinazione e la data dell'uscita, ma segnalano con riferimenti non datati i traslochi interni alla frazione (indicati con un semplice numero di pagina) e i trasferimenti da una frazione all'altra (segnalati con numeri di volume e pagina).

<sup>16</sup> Sono partito da un'ipotesi fin troppo semplice (distribuzione omogenea dei difetti di rilevazione, cioè delle mancate registrazioni delle emigrazioni) e ho applicato ai dati sulle emigrazioni fuori Comune dalle frazioni il medesimo fattore di correzione, calcolato a partire dalla rettifica del livello di emigrazione extracomunale necessaria per portare il saldo anagrafico comunale (1.975 persone) al livello del saldo reale (541 persone).

<sup>17</sup> Dalla metà del 1875 i registri migratori non riportano più la professione dell'intestatario dell'atto, che va rintracciata sui registri di popolazione. Se il nucleo migrante entra a far parte di un aggregato domestico già esistente, in genere nemmeno i fogli di famiglia ne riportano la professione. Di conseguenza la coorte sotto-rappresenta i braccianti in movimento: in qualche caso, tuttavia, lo spoglio sistematico dei fogli di famiglia ha permesso di individuare immigrati che erano giunti con un'altra indicazione professionale o sotto un altro intestatario o insediati presso un altro capofamiglia, ma che resisi poi indipendenti vengono qualificati in quanto braccianti.

<sup>18</sup> Ho incluso sia le mogli/compagne facenti parte del nucleo migrante del bracciante, sia quelle immigrate separatamente da altri comuni nelle frazioni e poi unitesi al bracciante immigrato, ma non quelle già presenti in loco, anche se poi hanno condiviso futuri spostamenti con il bracciante. Scrivo al maschile, ma in qualche caso ho eseguito l'operazione reciproca, includendo i mariti o compagni delle braccianti immigrate.

<sup>19</sup> L'incidenza di un terzo sul totale degli immigrati è senz'altro sottostimata: fra 1872 e 1874, fino a quando è sistematicamente riportata la professione dell'intestatario, le iscrizioni anagrafiche di nuclei bracciantili rappresentano il 50% degli atti e spostano il 40% del totale degli immigrati a Copparo (SDC-1). Un confronto più ampio fra la

mobilità dei braccianti, dei boari e degli artigiani sarà oggetto di un futuro contributo sulla mobilità nel Comune di Copparo fra 1866 e 1900.

<sup>20</sup> Non sappiamo quanti altri movimenti Antonio e Rosa abbiano fatto prima dell'ingresso nel Copparese: ricostruirli nel dettaglio richiederebbe un faticoso percorso a ritroso, comune per comune. Dallo spoglio dei registri copparesi apprendiamo però che erano arrivati a Serravalle dal Comune di Mesola nel 1870 (i loro tre figli erano nati in frazioni mesolane fra 1861 e 1866) e si erano spostati ad Ariano Polesine, sull'altra riva del Po, nel 1873 (e lì sarebbe nata, nel 1876, un'altra figlia). Se Antonio era generalmente qualificato come «giornaliero», passando il Po si dichiarò «boaro», ma al ritorno a Serravalle era di nuovo un «operaio»: un caso emblematico dell'intreccio di mobilità sociale e geografica, un nodo tematico che contempla tanto la 'proletarizzazione' quanto percorsi di segno opposto e che verrà approfondito in altra sede.

<sup>21</sup> Grazie all'archiviazione delle schede individuali degli emigrati (tuttora esistenti) era agevole verificare se un nuovo immigrato avesse già avuto la residenza nel Copparese: in quel caso gli impiegati potevano confrontare i dati anagrafici e segnalare sinteticamente sulla pagina del vecchio foglio del registro di popolazione che ne aveva documentato l'uscita, il 'ritorno' e la nuova residenza; era sufficiente apporre un rimando (ad es. «Rit., v. 10, p. 425»), nello stesso spazio nel quale erano indicati i traslochi interni alla frazione o interfrazionali. Il sistema era però strutturalmente incompleto, non tanto per inevitabili sviste e lacune, ma per la sistematica sotto-registrazione delle emigrazioni e, poi, per l'interruzione delle segnalazioni attorno al 1900, per la riforma dell'anagrafe.

<sup>22</sup> I primi abitanti delle vecchie valli sono facilmente individuabili con uno spoglio 'topografico' dei registri di popolazione, che riportano anche l'indicazione, sommaria e non sempre aggiornata, del proprietario della casa (ad es. la Sbtf, citata, per antonomasia, come la 'Società'). A prima vista queste case sembrano caratterizzate da un certo *turn-over*, che avrebbe potuto scremare e diluire l'eventuale apporto esterno iniziale, fino agli esiti già citati del censimento del 1901. Di questa idea Protasi, Sonnino (2003, 122n).

## Riferimenti archivistici

SDB	Comune di Berra, Settore demografico
SDC	Comune di Copparo, Servizi demografici
UASCF	Comune di Formignana, Ufficio anagrafe e stato civile
SDB-1:	SDB, <i>Registri degli atti di nascita e Registri degli atti di morte</i> , 1872-1881, Ufficio 2 (Comune di Copparo, Delegazione di Cologna).
SDC-1:	SDC, <i>Registri di immigrazione</i> , 1872-1881.
SDC-2:	SDC, <i>Registri degli atti di nascita e Registri degli atti di morte</i> , 1872-1881, Ufficio 1 (Comune di Copparo, Delegazione di Copparo).
SDC-3:	SDC, <i>Registri di emigrazione</i> , 1872-1881.
SDC-4:	SDC, <i>Registri di popolazione</i> .
UASCF-1:	UASCF, <i>Registri degli atti di nascita e Registri degli atti di morte</i> , 1872-1881, Ufficio 4 (Comune di Copparo, Delegazione di Sabbioncello).

## Riferimenti bibliografici

- L. Bergonzini 1968, *La dinamica demografica delle zone della mezzadria, della conduzione diretta e del salariato in Emilia-Romagna durante l'ultimo secolo*, «Statistica», vol. 28, 3, 317-353.
- C. Bonifazi, F. Heins, C. Tucci 2012, *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*, in Colucci, 173-190.
- F. Cazzola 1977, *L'evoluzione contrattuale nelle campagne ferraresi del Cinquecento e le origini del patto di boaria*, in P. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, De Donato, Bari, 299-327 (ora in Id. 2003, *La città, il principe, i contadini. Ricerche sull'economia ferrarese nel Rinascimento, 1450-1630*, Corbo, Ferrara, 207-237).
- F. Cazzola 1996, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento ad oggi*, Bruno Mondadori, Milano.
- Censimento 1871*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ufficio centrale di Statistica, *Censimento 31 dicembre 1871*, vol. I, 1874, *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune*, Stamperia Reale, Roma.
- Censimento 1881*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, 1883, tomo 1, *Popolazione dei comuni e dei mandamenti*; tomo 2, *Popolazione secondo la qualità della dimora degli abitanti nei comuni*, vol. III, 1884, *Popolazione classificata per professioni o condizioni*, Tip. Bodoniana, Roma.
- Censimento 1901*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. II, 1904, *Numero delle famiglie e numero degli abitanti classificati secondo la qualità della dimora, il luogo di nascita, il sesso, l'età, lo stato civile e l'istruzione. Ciechi e sordo-muti. Stranieri. Lingue parlate*; vol. III, 1904, *Popolazione presente classificata per professioni o condizioni*, Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma.
- M. Colucci (a cura di) 2012, *Migrazioni interne*, «Meridiana», n. 75.
- M. Colucci, S. Gallo (a cura di) 2014, *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma.
- G. Crainz 1994, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalla campagne*, Donzelli, Roma.
- G. Dalle Donne 1986, *La mobilità della popolazione rurale nella Bassa padana di fine Ottocento. Il caso di Argenta*, «Società e storia», n. 32, IX, 2, 341-380.
- L. Del Panta 1997, *Evoluzione e comportamenti demografici*, in R. Finzi (a cura di), *L'Emilia-Romagna*, Einaudi, Torino, 213-247 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi).
- M. Fincardi 2008, *Campagne emiliane in transizione*, Clueb, Bologna.
- A. Doveri 2000, *Una lettera di Andrea Schiaffino: riflessioni su demografia, demografia storica e fonti del demografo*, «Società e storia», n. 87, XXII, 1, 107-138.
- R. Finzi 1990, *Lavoratori dell'incolto. I raccoglitori di canna in Val Padana*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età con-*

- temporanea, vol. II, *Uomini e classi*, Marsilio, Venezia, 735-749.
- S. Gallo 2012, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- S. Hochstadt 1999, *Mobility and Modernity. Migration in Germany, 1820-1989*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- T. Isenburg 1971, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, La Nuova Italia, Firenze.
- L. Lugaresi 1981, *Un motivo ricorrente nella storia della demografia ferrarese: l'immigrazione «allettata» di contadini esteri e gli insediamenti da «Stati alieni» nel 1760-1796*, in *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, parte seconda, s.e., Ferrara, 69-105 (Quaderni del Giornale filologico ferrarese, 2).
- G. Medici, G. Orlando 1952, *Agricoltura e disoccupazione*, vol. I, *I braccianti della Bassa pianura padana*, Zanichelli, Bologna.
- Movimento 1872-1881, Popolazione. Movimento dello stato civile*, Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione di statistica, Roma.
- M. Nani 2011, *Le origini migratorie del bracciantato ferrarese. Attorno a una tesi di Emilio Sereni*, in P. Capuzzo et al. (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, Viella, Roma, 67-84.
- M. Nani 2012a, *Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento*, in Colucci, 27-57.
- M. Nani 2012b, *Una classe nomade? Sulla mobilità bracciantile nella pianura padana dell'Ottocento*, «I Quaderni del Cardello», n. 20, 67-90.
- M. Nani 2013, *Networks in the Fields? Population Streams in the Countryside (Copparo, 1866-1906)*, relazione al convegno *Visibile e invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni*, VI congresso AISU, Catania, 12-14 settembre 2013, panel M2: *Un posto adeguato per le reti urbane. Una discussione su nodi e nessi*.
- M. Ortolani 1953, *La casa rurale nella pianura emiliana*, Centro di studi per la Geografia etnologica, Firenze.
- M. Ortolani 1956, *La pianura ferrarese*, Pironti, Napoli.
- M. Palazzi 1997, *Donne delle campagne e delle città: lavoro ed emancipazione*, in R. Finzi (a cura di), *L'Emilia-Romagna*, Einaudi, Torino, 374-409 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi).
- G. Porisini 1978, *Bonifiche e agricoltura nella Bassa valle padana (1860-1915)*, Banca Commerciale Italiana, Milano.
- M.R. Protasi, E. Sonnino 2003, *Politiche di popolazione: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, «Popolazione e storia», 1, 91-138.
- J.G. Rice, R.C. Ostergren 1978, *The Decision to Migrate. A Study in Diffusion*, «Geografiska annaler», vol. 60, 1, 1-15.
- P.-A. Rosental 1999, *Les sentiers invisibles. Espace, famille et migrations dans la France du 19<sup>e</sup> siècle*, Editions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- A. Roveri 1972, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel ferrarese (1870-1920)*, La Nuova Italia, Firenze.
- A. Schiaffino 1993, *Scritti di demografia storica*, a cura di C.A. Corsini, L. Del Panta, Centro editoriale toscano, Firenze.
- Sbtf 1878, Società per la bonifica dei terreni ferraresi, *Brevi note statistiche sull'entità dei lavori e sui risultati ottenuti a tutto agosto 1878*, Panizza, Torino.
- E. Sereni 1947, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino.
- E. Sori 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- C. Tilly 1984, *Demographic Origins of European Proletariat*, in D. Levine (edited by), *Proletarianization and Family History*, Academic Press, Orlando, 1-85.
- O. Vitali 1968, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1881-1961)*, Failli, Roma.
- M. Zucchini 1957, *Il contratto di boaria nel Ferrarese nei secc. XVIII-XX*, «Rivista di Economia agraria», XII, 3, 291-303.
- M. Zucchini 1967, *L'agricoltura ferrarese attraverso i secoli. Lineamenti storici*, Volpe, Roma.

## Riassunto

*Bonifica e mobilità: esplorazioni sul caso ferrarese (1872-1900)*

La bonifica ferrarese del tardo Ottocento rappresenta un caso esemplare di trasformazione territoriale, ma gli aspetti sociali e demografici di questo processo sono stati poco studiati. In questo contributo si cerca di studiare la mobilità della popolazione, in particolare del proletariato rurale essenziale al lavoro agricolo e alla manutenzione del territorio. Attraverso l'esame di dati editi (censimenti, movimento naturale comunale) e non (anagrafe comunale e stato civile frazionale) si discute una celebre ipotesi di Emilio Sereni: il peso dell'apporto esterno alla formazione del bracciantato ferrarese. I dati del grande Comune di Copparo, teatro con Codigoro della grande bonifica meccanica degli anni Settanta dell'Ottocento, mostrano in realtà un popolamento ferrarese delle terre di bonifica. Concatenando i movimenti, una prima ricostruzione longitudinale delle traiettorie indica che anche i braccianti giunti da fuori Provincia non si sono insediati stabilmente nel Comune. La mobilità bracciantile era intensa, ma delinea movimenti circolari o rotatori, che comportano una continua redistribuzione della popolazione.

## Summary

*Land Reclamation and Mobility: an Exploration of the Ferrarese case (1872-1900)*

Land reclamation in the Ferrara countryside in the late nineteenth century provides an interesting case for the study of deep territorial transformations. Nevertheless, its social and demographic aspects have not yet been properly researched. This article investigates population mobility, paying special attention to landless rural labourers, a social class whose role was of crucial importance to agriculture and territorial maintenance. Through the analysis of both published sources and archival documentation the article tests a famous hypothesis advanced by rural historian Emilio Sereni in 1947, concerning the weight of immigration in the formation of a large rural proletariat in the province of Ferrara. Evidence from the huge municipality of Copparo, the theatre of massive mechanical drainage during the 1870s, actually reveals that the people who settled in the drained land were mainly of local origin. A longitudinal reconstruction, obtained by linking single movements, confirms that even the labourers who had arrived from outside did not stay permanently in the municipality. Labour mobility was intense, but its circular or swinging movements produced a continuous redistribution of the population.

*Parole chiave*

Bonifica; Mobilità; Ferrara; Copparo; Braccianti; XIX secolo.

*Keywords*

Land reclamation; Mobility; Ferrara; Copparo; Rural labourers; 19<sup>th</sup> century.